

→ **Per mantenere** il 40% della produzione nel nostro paese, la scelta di chiudere i tre siti minori
→ **Per le altre** 6 fabbriche investimenti per 120 milioni in cambio di maggiore produttività

Indesit, il «Piano Italia» sulla scia di Pomigliano

Così come è avvenuto alla Fiat di Pomigliano, anche Indesit pone sul tavolo la produttività e l'organizzazione del lavoro. La ripresa del negoziato, a settembre, è in bilico per un nuovo scontro con i lavoratori.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Come la Fiat anche la Indesit ha posto sul tavolo delle trattative la questione della produttività. Se ne dovrebbe riparlare il 3 settembre, la vertenza è una delle 180 aperte presso il ministero dello Sviluppo. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, visto che le relazioni industriali hanno segnato una brusca battuta d'arresto all'inizio del mese. In ballo c'è il «Piano Italia» con la prevista chiusura degli stabilimenti di Brembate, Bergamo, e Refrontolo, Treviso. Dopo l'ennesimo blocco dei magazzini bergamaschi da parte di lavoratori - a fabbrica chiusa, sostengono i dipendenti -, il gruppo di Fabriano ha infatti annullato l'incontro ministeriale previsto, ritenendo la protesta una «grave violazione» degli accordi presi al tavolo del 15 luglio allo Sviluppo economico.

A CONTI FATTI

Quindici milioni di posti di lavoro entro il 2011. Sono necessari, per l'Ocse per riportare l'occupazione ai livelli precedenti la crisi economica che dura ormai da più di 2 anni.

Al ministero, infatti, l'azienda aveva chiesto - e ottenuto - di preservare le trattative sul piano di investimenti (e chiusure) da scioperi e altre manifestazioni. Ma l'armistizio è durato solo pochi giorni: con l'annuncio di nuova cassa integrazione, da legare alle due settimane di ferie che hanno tenuto chiusi gli

stabilimenti a cavallo di Ferragosto, gli operai avevano ripreso a bloccare le lavatrici in uscita dalla fabbrica di Brembate. «Un modo per evitare che i magazzini vengano svuotati», dice Mirco Rota, segretario della Fiom-Cgil di Bergamo.

ANCORA IN CIG

«Al tavolo ministeriale - racconta il sindacalista - avevamo dato l'ok alla ripresa dell'attività produttiva e all'uscita dal magazzino di un numero di lavatrici pari a quelle prodotte in

Negoziato in bilico

L'incontro previsto per il 3 settembre è stato annullato dall'azienda

Il modello

Nel piano, condizioni per certi aspetti simili a quelle chieste dalla Fiat

un giorno, così da non consumare tutte le scorte». «Poi l'azienda ha annunciato nuova cassa integrazione e ha preteso che i magazzini rimanessero aperti». Per gli operai, però, «se non c'è lavoro, non c'è neanche la necessità di far uscire i prodotti». Tra Brembate e Refrontolo sono circa cinquecento i dipendenti Indesit che rischiano il posto. La chiusura dei due stabilimenti è stata annunciata a giugno insieme al «Piano Italia», un progetto che prevede per le altre sei fabbriche italiane del gruppo investimenti per 120 milioni di euro. Per mantenere il quaranta per cento della produzione nel nostro Paese, la multinazionale marchigiana sostiene che sia indispensabile rendere più competitivi i suoi stabilimenti. Quindi deve trasferire le produzioni minori e in perdita - come appunto quella bergamasca e quella trevigiana - negli stabilimenti più grossi: a Fabriano e a Caserta.

Sindacati e lavoratori ovviamente si oppongono e chiedono come mai neanche uno dei 120 milioni di inve-

In cifre

Quattrocentomila posti di lavoro a rischio

180 i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo per crisi aziendali

400.000 i posti di lavoro a rischio

6.350 le unità che rischiano di saltare nel settore degli elettrodomestici

500 gli addetti degli stabilimenti Indesit di Brembate, Bergamo e Refrontolo di cui è prevista la chiusura

111 i giorni senza ministro dello Sviluppo economico

EMERGENZE

180 tavoli di crisi aperti allo Sviluppo. Ma il ministro non c'è

Dopo la pausa estiva, torneranno alla ribalta le crisi aziendali e l'emergenza occupazione. Dai dati del Ministero dello Sviluppo economico emerge che i posti di lavoro a rischio sono circa 400mila. Ad essere più colpiti il Mezzogiorno e il Nord-Ovest e i settori Moda-Tessile, della Meccanica e dell'Auto-Aerospazio-Cantieristica. Il ministero è però senza ministro. Il 4 maggio il premier Berlusconi ha assunto l'interim. Tra i settori più colpiti dalla crisi tra il 2008 e il 2010 il tessile, con circa 11.850. Subito dopo il settore Auto-Aerospazio-Cantieristica dove a rischiare sono in circa 8.700. In primo piano lo stabilimento Fiat di Termini Imerese con 2mila posti a rischio (senza l'indotto). Infine, gli elettrodomestici: sono a rischio in 8mila.

stimento venga destinato a migliorare la produttività dei due siti a rischio. Visto che già nel 2005 Refrontolo - dove vengono realizzati piani cottura - ha subito un grosso ridimensionamento (da 250 dipendenti si è arrivati ai 96 attuali). Mentre a Brembate tre anni fa è stata tolta la produzione di lavatrici a carico frontale per farne il punto di eccellenza di quelle a carico dall'alto, oggi poco gradite al mercato.

DIFFERENZE E AFFINITÀ

A far discutere inoltre sono l'improvvisa sterzata delle relazioni industriali e le condizioni richieste ai sindacati per garantire gli investimenti del «Piano Italia», condizioni per certi versi simili a quelle imposte dalla Fiat per produrre la nuova Panda a Pomigliano d'Arco.

A differenza del Lingotto, «Inde-

La multinazionale

«Non abbiamo richiesto nessuna deroga al contratto nazionale»

sit non ha richiesto nessuna deroga al contratto nazionale dei metalmeccanici», precisa la multinazionale. Che tuttavia chiede «nuove forme organizzative di lavoro per garantire maggiore flessibilità e competitività». In particolare, che gli straordinari o i cambi di turno vengano solo comunicati e non più concordati coi sindacati, che le pause dei lavoratori vengano ridotte da trenta a venti minuti e che vengano azzerati gli accordi sulle maggiorazioni economiche o le indennità di turno previste, per esempio, per chi lavora di notte. Infine che le «chiusure collettive» vengano solo comunicate, «senza la necessità di accordi sindacali che prevedano incentivazioni economiche particolari». Adesso però la priorità è tornare a trattare. «C'è la necessità di un atto di responsabilità da parte di tutti», commenta Anna Trovò, segretaria nazionale della Fim-Cisl: «Il confronto è indispensabile». ♦